

Simboli e conflitti raccolti all'interno della Basilica della Natività

# NELLA NOTTE DI BETLEMME LE FERITE DELLA RELIGIONE

SANDRO VIOLA

**L**eggio che i colloqui tra israeliani e palestinesi vanno avanti, che le posizioni rispettive sembrano avvicinarsi, e che non pochi, in Israele e in Palestina, ricominciano a parlare d'una speranza di pace. Un ottimismo, dopo tante delusioni, sarebbe fuori luogo: ma è vero che la contesa sulla Palestina conosce una delle sue fasi meno convulse e cruente. Non per caso turisti e pellegrini stanno tornando in Terra Santa a centinaia di migliaia. Oltre due milioni quest'anno in Israele, mentre tra sessanta e settantamila ne sono attesi per Natale a Betlemme. Non proprio ma quasi i numeri del 2000, l'anno che precedette le stragi e distruzioni della seconda Intifada, cinque anni di ferro e fuoco in cui solo i cristiani più ferventi s'azzardarono ad avventurarsi in Palestina per pregare sui Luoghi Santi.

Oggi è diverso, ripetono le agenzie di viaggio ai turisti, e lo stesso dicono i parroci di mezza Europa ai fedeli. La violenza, il timore di attentati, il rischio di trovarsi in mezzo a una sparatoria sono assai diminuiti, e il viaggio non presenta più pericoli di quanti non ce ne siano in tanti altri posti del mondo. E in parte è vero. L'esercito d'Israele spara infatti solo a Gaza, e solo da Gaza i palestinesi lanciano i loro razzi sulle piccole città del Negev. Mentre nella gran parte d'Israele, rischi seri non se ne corrono. Ma questo non vuol dire che i turisti e i pellegrini in viaggio per Natale verso la Terra Santa troveranno un'atmosfera normale, un paesaggio di pace. Lungo la decina di chilometri che separano Gerusalemme da Betlemme, per esempio, i loro autobus saranno fermati a sei o sette posti di blocco israeliani: e per giungere alla periferia della città dove si dice sia nato il Cristo, dovranno passare da un sistema di controlli elettronici non diversi - maben più meticolosi - da quelli degli aeroporti.

Né le festività natalizie bastano a cancellare i sinistri connotati di tanti anni di guerra. A Betlemme

hanno acceso l'altro giorno le luci d'un albero di Natale alto quanto un palazzo di quattro piani, le botteghe di souvenir hanno messo vicino alle insegne stelle comete e Re Magi: ma se uno getta lo sguardo attorno vedrà che la cittadina è circondata su tre lati dal Muro voluto da Ariel Sharon, che qui è vero muro, grandi blocchi di cemento uno sull'altro, e non come altrove grate di ferro alte quattro-cinque metri e percorse dalla corrente elettrica. Mentre il quarto lato - sulla strada della Giudea che procede verso Hebron - è fitto di autoblindate e carri armati israeliani.

Del resto, la Terra Santa non è gonfia di tensioni, arcigna, collerica, solo perché da cent'anni funge da arena per lo scontro nazionale tra arabi ed ebrei. Lo è in quanto coacervo di religioni, confessioni, riti e liturgie. In quanto alberga i Luoghi Santi. Lasciamo stare le ostilità fra le tre religioni, l'ebraica, la cristiana e l'islamica, le guerre che sono esplose dalla terribile contiguità di pietre, tumuli, tombe che ciascuna fede pretende di custodire precludendoli ai credenti delle altre due confessioni. Limitiamoci al cristianesimo. Alle rivalità tra cristiani d'Oriente e d'Occidente, e alle idiosincrasie intestine degli uni e degli altri. Da una parte le Chiese orientali separate, l'armena, la copta, l'etiope, la siriana. Dall'altra i cattolici di rito latino e i cattolici di rito orientale, greci, armeni, siriaci, caldei, copti, maroniti. Infine la galassia ortodossa, con i riti greco, russo e rumeno. Una baracorda di liturgie e di paramenti sacri. Un litigio incessante sui limiti delle zone rispettive nei santuari che rievocano la nascita, la vita e la morte del Cristo, sul posto dei tappeti e sul numero delle lampade, sugli obblighi per le pulizie e le riparazioni, sui giorni e le ore degli uffici. Quasi un millennio (se si parte dallo scisma del 1054 che separò la Chiesa d'Oriente da quella d'Occidente) di avversioni insanabili, dispute cristologiche, contese sui calendari, rivalità archeologiche, risse giornalieri. Il groviglio meno santo che si possa immaginare.

Me ne accorsi oltre quarant'anni fa, la prima volta che arrivai a Betlemme. C'era neve, quel gior-

no, sulla alture della Giudea. Non la coltre di neve dei paesaggi nordici, ma chiazze bianche sparse

qua e là come se ne vedono nei presepì: attorno agli ulivi, tra gli alberi spogli dei frutteti, sul tetto delle case, su qualcuno dei muri a secco, e ai bordi della strada tra Gerusalemme e le due basse colline su cui s'erge Betlemme. Ero lì con un'insolita comitiva di giornalisti italiani: insolita davvero, anzi unica, visto che comprendeva personaggi come Eugenio Montale, Dino Buzzati, Camilla Cederna, Paolo Monelli e Vittorio Gorresio, tutti come me al seguito di Paolo VI, primo papa a visitare la Terra Santa.

In quel gelido 4 gennaio del 1963 il corteo papale era atteso alla Basilica della Natività per il pomeriggio, e noi lo avevamo preceduto. Benché la comitiva di giornalisti fosse composta in maggioranza da non credenti, tutti varcammo il magnifico portone della Basilica con volti compresi, atteggiamenti rispettosi, e forse qualche fremito. Dopo tutto, se anche nel corso della vita c'eravamo man mano scrolata di dosso l'educazione cattolica, il luogo dov'era nato il figlio di Maria non poteva non risvegliare memorie di devozioni infantili, ricordi di feste familiari, volti di per-

sone care scomparse: insomma, una vaga commozione. Ma quel rimescolio di teneri sentimenti durò poco. Entrati nella Basilica, infatti, subito cogliemmo un'agitazione nella fetta di chiesa assegnata ai cattolici di rito Latino, all'Ordine dei Francescani, da dove venivano richiami, esclamazioni, rumori di passi affrettati. Ci inoltrammo sino alla sacrestia, e lì si vide un giovane francescano seduto mogio su una panca, il volto insanguinato, e attorno due o tre confratelli che gli stavano disinfettando con grossi batuffoli d'ovatta una ferita sulla testa. Una caduta, un altro incidente? No, non era di questo che si trattava. La ferita del giovane frate era una conseguenza, una delle frequenti conseguenze, del tormentato condominio della Basilica stabilitosi nei secoli, con i decreti ottomani, tra i più antichi custodi dei Luoghi Santi. I Latini - cioè a dire i cattolici - i Greco-ortodossi e gli Armeni-

ortodossi. Un tratto di navata e certi altari ai primi, altri scorci e altari ai secondi, altri ancora ai terzi.

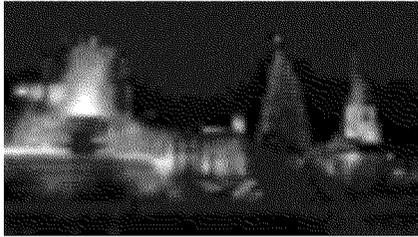
Nei giorni precedenti la visita di Paolo VI a Betlemme, i rapporti tra i condomini della Basilica s'erano andati facendo sempre più rissosi. Su quasi tutto erano scoppiate discussioni cocenti. Sugli spazi da cui il Papa sarebbe potuto passare per recarsi alla Mangiatoia, ma senza metter piede su una lastra pavimentale o su un tappeto appartenenti alle altre confessioni. Sull'illuminazione speciale che i francescani volevano installare per quella storica visita, sugli addobbi, i fiori e via dicendo. Dalle discussioni s'era già passati più volte alle vie di fatto, e il frate di cui stavano adesso bendando il capo (colpito duro da un pope greco-ortodosso, come ci dissero i francescani, col manico d'una scopa) era l'ultimo infortunato di quella violenta vigilia.

Cose di quarant'anni addietro, e ormai superate? No. A Betlemme sono tornato il Natale del 2005, dunque due anni fa, e ho visto che nulla era ancora cambiato. Mi guidava nella Basilica un giovane frate messicano, Mattia, nel volto le

tracce dell'origine india. Scesi alla Mangiatoia, il francescano m'aveva subito mostrato un antico paravento con un lungo strappo sul margine destro. Il danno l'avevano fatto pochi giorni prima i greco-ortodossi, nel corso d'una lite con i francescani. Le cause dello scontro? «Le solite, le solite», spiegava frate Mattia: «C'era un gruppo di nostri pellegrini, e avevamo posto due candelieri ai lati della Stella d'oro che segna il luogo dell'avacro del Bambino, qui davanti alla Mangiatoia. I greci si sono precipitati gridando che i candelabri erano troppo vicini alla Stella, che avevamo sottratto qualche centimetro agli spazi di loro competenza, e alla fine uno di loro ha strapato il paravento. Insomma, abbiamo dovuto chiamare la polizia».

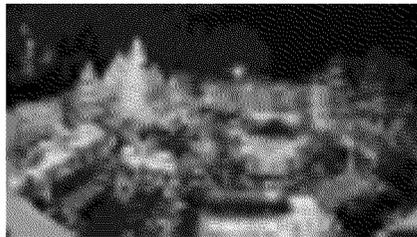
La polizia, mi raccontarono mezz'ora più tardi gli ortodossi, l'abbiamo dovuta chiamare negli ultimi mesi quattro volte per fermare le aggressioni dei francescani contro di noi.

Fuori, suonavano le cornamuse di Natale.



## GRAN BRETAGNA E FRANCIA

In Inghilterra si va di porta in porta con canzoni augurali (*Christmas carols*), scambiandosi ramoscelli sempreverdi. In Francia, oltre a *Père Noël*, c'è una grande tradizione di presepi soprattutto in Provenza



## GERMANIA E OLANDA

Le celebrazioni natalizie iniziano il 6 dicembre, con la festa di San Nicola, che arriva sui tetti su un cavallo bianco per portare i doni ai bambini. A volte arriva accompagnato da un folletto dispettoso



## I PAESI NORDICI

Nelle terre di Babbo Natale le feste iniziano il giorno di santa Lucia, il 13 dicembre. In Svezia e in Norvegia fuori dalle porte viene esposta la "capra di Natale", come segno di gioia e benessere della famiglia

## Le tappe



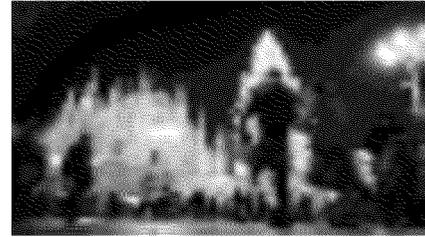
## RUSSIA

I festeggiamenti, sono stati ripristinati nel 1992, dopo il crollo dell'Unione Sovietica. I regali li porta "Nonno Gelo", che viaggia su una slitta decorata da tre cavalli per consegnare i regali ai bambini



## STATI UNITI

I festeggiamenti sono quelli anglosassoni, con Santa Claus e albero di Natale, ma le usanze cambiano nei diversi Stati, dalle campane suonate a mano agli allestimenti al Rockefeller Center di New York



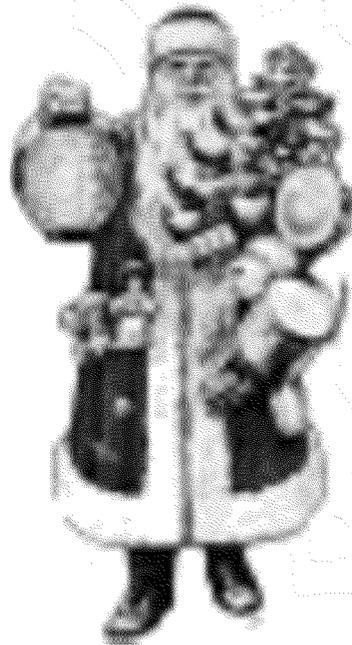
## ITALIA

Le tradizioni cambiano di regione in regione: in Umbria e in Romagna si faceva ardere un ceppo di olivo; in Sicilia la sera della Vigilia veniva portato in giro tra urla e campanacci il fantoccio della "vecchia di Natali"



## Terra Santa

Oltre agli scontri tra le tre fedi - ebraica, islamica e cristiana - ci sono i cristiani d'Oriente e d'Occidente, la chiesa armena, la copta, l'etiopica, la siriana...



## Gli autori

IL SILLABARIO di **Italo Calvino** è tratto da *Marcovaldo* (Mondadori). **Enzo Bianchi**, biblista e monaco laico, è fondatore e attuale priore della Comunità monastica di Bose; tra i suoi libri *La differenza cristiana* (Einaudi).

## I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di *Repubblica* sono consultabili sul sito [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), cliccando dalla homepage sul menu Supplementi. Qui i lettori troveranno le pagine comprensive di illustrazioni.

## Don DeLillo



Così arrivammo alla fine di un altro stupido e lurido anno. Le luminarie sormontavano i negozi. I venditori di caldarroste spingevano i carretti fumanti

Americana  
1971

## René Girard



Il Natale è un'interruzione nel corso delle nostre esistenze. È un messaggio di pace che ci costringe a fare i conti con la violenza delle nostre civiltà

La Repubblica  
2005

## Woody Allen



La neve, gli alberi addobbati sono belli da guardare. Ma il significato religioso, il consumismo natalizio, il fatto che le cose costino molto di più, mi disgusta

Intervista  
Repubblica.it 2004

## Daniel Pennac



È il 24 dicembre, il Grande Magazzino è strapieno. Una fitta folla di clienti gravati dai regali ostruisce i passaggi. Un ghiacciaio che cola in un cupo nervosismo

Il Paradiso degli orchi  
1985



### PRESEPE

Qui sopra, una copertina del 1928 della rivista americana "House Beautiful"; a sinistra, una "Natività" del XIX secolo e, accanto, una del XVI secolo

## LIBRI

### WALTER BENJAMIN

Infanzia  
berlinese  
Einaudi  
2007

### TRUMAN CAPOTE

La forma  
delle cose  
Garzanti 2007

### CHARLES DICKENS

Un Canto di  
Natale  
Marsilio 2007

Canti di  
Natale  
Einaudi 2007

I racconti di  
Natale  
Bur 2006

### BRUCE E. KAPLAN

Tutta la gente  
del mondo.  
Una favola  
ansiosa ma  
non troppo  
per le  
vacanze di  
Natale  
Einaudi 2006

### MAURIZIO FERRARIS

Babbo  
Natale, Gesù  
adulto. In  
cosa crede  
chi crede?  
Bompiani  
2006

### PAOLO PRATO

White  
Christmas.  
L'America e  
la  
reinvenzione  
del Natale  
Donzelli 2006

### PAUL AUSTER

Esperimento  
di verità  
Einaudi 2005

### MICHEL FABER

Natale in  
Silver Street  
Einaudi 2005

### NICOLA LAGIOIA

Babbo  
Natale. Dove  
si racconta  
come la Coca  
Cola ha  
plasmato il  
nostro  
immaginario  
Fazi 2005